

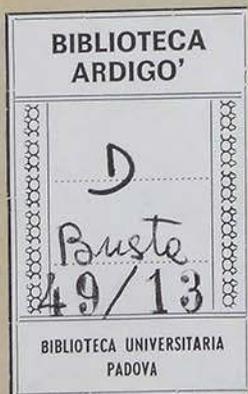
E. CATELLANI

I CONCORSI DELLA PACE



VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI
1925.



BIBLIOTECA
ARDIGO'

D

Buste
49/13

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
PADOVA

E. CATELLANI

I CONCORSI DELLA PACE



VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI
1925.

Bibl. Arduo D. Be. 48/13

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Anno accademico 1924-925 - Tomo LXXXIV - Parte seconda.

(Adunanza ordinaria del giorno 25 Gennaio 1925)



I.

Il concorso della pace, bandito dal Signor Edward Filene di Boston, pur avendo per oggetto lo studio di un argomento che ha affaticato da tanti secoli e menti e cuori in ogni parte del mondo, presentava alcuni caratteri di novità che hanno contribuito a farne attendere dovunque con interesse la pubblicazione dei risultati. Anzitutto era bandito contemporaneamente in quattro paesi d'Europa: Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna, così da assumere il carattere di un *referendum* europeo. Era poi notevole per la importanza dei premi promessi ai concorrenti migliori. Ma soprattutto il t ma del concorso era formulato in modo da corrispondere a qualche cosa di distinto dalla aspirazione mai soddisfatta, ma sempre viva, alla pace universale. Ai concorrenti non si domandava un progetto di pace perpetua, ma soltanto un piano per assicurare la pace e ristabilire la prosperit  economica rispettivamente in ciascuno dei quattro Stati ed in Europa, mediante la collaborazione internazionale. Era implicita dunque nei termini del concorso la rinuncia alla pretesa di preordinar cosa che dovesse durare nei secoli e la sollecitudine limitata ad efficaci guarentigie di pace e di risanamento economico per l'epoca nostra.

Questo fu compreso da molti dei concorrenti; ed a tale interpretazione diede ottima espressione il professore Vincenzo Cento,

vincitore di metà del primo premio italiano, scrivendo nel concludere la sua memoria:

“ Noi crediamo che gli uomini generosi, i quali hanno promosso questa esposizione di vedute intorno alla pace europea, non si illudano, nè presumano che altri si illuda. Non si tratta di spacciare uno specifico per ottenere una perpetua pace, ma di meditare una composizione atta ad allontanare i pericoli più imminenti e più certi di prossime guerre e di perturbamenti internazionali „.

Così concepito, il concorso corrispondeva d'un lato al desiderio, più diffuso che da molti non si creda, negli Stati Uniti, di diffondere fra gli americani la idea e di esaltare fra loro i pregi della Lega delle Nazioni, così da prepararvi a poco a poco la pubblica opinione a favorire la partecipazione americana alla Lega secondo il primitivo concetto del Presidente Wilson. Nè poco vi contribuiva l'interesse che il grande creditore americano ha, e non potrebbe non avere, per il risanamento economico e politico del grande debitore europeo, che soltanto così potrà dimostrarsi solvibile e restare immune, almeno per una generazione, dalle minacce di una nuova catastrofe.

Tale sollecitudine americana si era già manifestata nel 1923 con un altro concorso bandito, esclusivamente negli Stati Uniti, dal Sig. Edward W. Bok per conoscere quali fossero le idee più diffuse e le proposte più gradite al popolo americano sui mezzi praticamente attuabili per conseguire il riassetto e l'incremento economico dei paesi sconvolti dall'ultima guerra. Al Comitato costituito in America per giudicare quel primo concorso erano pervenute più di ventimila proposte. E fu appunto questo successo che indusse il Signor Filene a completare nel 1924 l'indagine del Bok col bandire, nei quattro principali paesi già belligeranti d'Europa, un altro concorso fra coloro che avessero creduto di poter suggerire i mezzi adatti per raggiungere colla collaborazione internazionale la pace e la prosperità del proprio paese, dell'Europa e del mondo. Ai partecipanti al concorso, aperto a tutti, era imposta la condizione della brevità, non potendo lo scritto eccedere le cinquemila parole. Ai giudici una sola norma era prescritta: quella di dover valutare le idee degli autori secondo

il senzo pratico che le ispirasse, e non secondo il valore letterario della esposizione.

Il tema per il concorso italiano è stato formulato così: " Con quali mezzi sia possibile assicurare la pace e ristabilire la prosperità economica in Italia ed in Europa mediante la collaborazione internazionale „. Il Comitato italiano fu costituito colla partecipazione di uomini politici, di giuristi, di economisti e di uomini d'affari; e la presidenza ne fu affidata a Tommaso Tittoni che, combinando in bella armonia le doti dello studioso e quelle dell' uomo di Stato, ed essendo, come disse recentemente nel " Times „ un recensore dei suoi discorsi e scritti, dotato di uno squisito senso storico, era soprattutto indicato per presiedere un giurì il cui responso doveva ispirarsi a criterii scientifici e storici, ed essere nel tempo stesso sensibile alle ispirazioni della idealità e ripugnante dalle esagerazioni della utopia.

Il primo premio, di 100.000 lire, doveva assegnarsi in ogni caso; gli altri premi, la cui aggiudicazione avrebbe potuto farsi od omettersi secondo il giudizio insindacabile del Comitato, erano di 30.000 lire il secondo e di 20.000 il terzo, con altri 25 premi di 2.000 lire. Ogni memoria doveva essere inviata in sei esemplari ed essere preceduta da un sommario di non più di cinquecento parole; doveva pervenire al Comitato non firmata ed accompagnata da una busta chiusa contenente un foglietto sul quale dovevano essere scritti il nome e l' indirizzo dell' autore. Non pochi manoscritti furono esclusi dal concorso per inosservanza di tali condizioni; e, dopo queste eliminazioni, furono sottoposte al giudizio della Commissione 616 memorie. Tali manoscritti ammessi al concorso dovevano essere mandati ai sei membri del Comitato; ma le buste corrispondenti, contraddistinte rispettivamente con lo stesso numero d' ordine del manoscritto, dovevano restare presso la segretaria. Dopo il definitivo giudizio, si dovevano aprire soltanto le buste corrispondenti ai lavori premiati, distruggendo le altre. In tal guisa, e per effetto anche di altre condizioni di dettaglio circa l' invio e l' indirizzo da parte dei candidati, era assicurato con assoluta certezza che il Comitato dei giudici ignorasse i nomi degli autori dei lavori premiati e non li venisse a conoscere se non dopo che fosse stata già deliberata la assegnazione dei premi.

II.

Fra le memorie giudicate e non premiate non mancarono, come avviene sempre quando si tratti di t mi che possano interessare non solo gli studiosi e gli uomini pratici, ma anche i fantastici e gli utopisti, manifestazioni stravaganti che la commissione non poteva tenere in alcun conto. Un autore invocava, come rimedii necessari per tutti i mali dell'umanit , la libert  illimitata di ogni attivit  singola, la illimitata facolt  di ogni propaganda, e la pensione concessa a tutte le persone incensurate. Ad un altro pareva mezzo possibile ed efficace per combattere la guerra, il sabotaggio di tutti i belligeranti da parte dei neutri durante le ostilit , e il sabotaggio del vincitore da parte di tutti dopo il ritorno della pace. Un autore credeva di poter affermare che il diritto avrebbe potuto imperare nella vita sociale degli Stati solo dopo che Roma fosse stata scelta come capitale del mondo; e in questo ordinamento mondiale proponeva di separare il potere militare (forza) dal potere civile (ragione), lasciando questo ai singoli Stati e riservando quello alla Lega delle Nazioni. Un altro voleva che in ogni Stato si procedesse alla abolizione dei partiti, e si dividesse la popolazione in tre classi: prodighi da correggere; docili da utilizzare; irriducibili o massoni da sopprimere senza misericordia. Anche un altro concorrente vedeva nei massoni il massimo pericolo della pace mondiale; e, senza specificare, invocava genericamente per quelli le pene pi  draconiane. Un pacifista coraggioso proponeva, per la guarigione della malattia bellica provocata dalle frenesie plutocratiche, la cura omeopatica. La ripugnanza dalla guerra, che possa preparare i popoli a ribellarsi contro i rispettivi governi che volessero cimentarvisi, non potrebbe essere suscitata secondo quell'autore in alcun modo meglio che rendendone a tutti evidenti gli orrori. A tal fine non solo egli voleva che si rinunciasse ad ogni tentativo di attenuazione dei mezzi bellici, ma proponeva anche l'abolizione di tutte le attenuazioni esistenti, a cominciare da quelle prescritte dalla Convenzione di Pietroburgo del 1868. Perch  quanto pi  crudeli saranno le stragi della guerra e quanto pi  se ne conosceranno gli orrori, tanto pi  si diffonder  fra le genti la convinzione che la guerra

è un superdelitto. Anzi per suscitare più rapidamente questo orrore della guerra, quell'autore proponeva che la Lega delle Nazioni bandisse gare periodiche fra gli inventori ed i perfezionatori d'ogni strumento o mezzo nuovo di ostilità. Per ciascuna di queste gare si dovrebbe assegnare, col concorso obbligatorio dei Governi, un primo premio di un milione di dollari e premi minori per un altro milione. Gli esperimenti delle armi, delle munizioni e d'ogni altro mezzo bellico presentato al concorso, dovrebbero farsi per turno nei vari territori con depositi di materie infiammabili ed esplodenti della cui efficacia distruggitrice si avrebbe una dimostrazione nei corpi dei condannati a morte e dei pazzi pericolosi, destinati ad essere vittime per rendere più completo l'esperimento. Ai concorsi dovrebbero assistere i Ministri della Guerra e della Marina dei vari Stati; ogni segreto di fabbricazione e di uso dovrebbe rendersi di pubblico dominio, e diffondersi dovunque la descrizione delle rovine prodotte. Così ogni popolo sarebbe indotto nell'orrore della guerra e nella determinazione di non esservi impegnato; e, per effetto della pace in tal guisa assicurata, potrebbe eliminarsi del tutto la gara degli armamenti, e coi vistosi risparmi svilupparsi la ricchezza di ogni paese.

Il cuore paterno di un altro autore lo induceva ad attendere l'avvento del regno della pace da una rete mondiale di figliocci intessuta fra le famiglie di ciascun paese e le famiglie di tutti gli altri. Un altro l'attendeva da una confederazione europea col governo centrale a Roma, che attribuisse, come ai bravi ragazzi di un collegio, un premio agli Stati buoni. Da altri si sintetizzavano i rimedii della umanità sofferente nella psicocalia e nella psicocalocrazia. Una tregua decennale, rinnovabile alla scadenza, era invocata da un altro autore che la voleva completata con una periodica rivista della tregua e coll'arbitrato papale; e che era tanto ottimista da credere probabile la adesione a quella tregua e a quell'arbitrato anche da parte dei mussulmani. La riorganizzazione del mondo doveva farsi, secondo un altro, mediante il plebiscito; isolando gli Stati restii al riordinamento adottato, ed assicurando la fedeltà degli aderenti al patto, mediante la consegna da parte di quelli ai poteri centrali, di un certo numero di ostaggi di pace. — Responsabile d'ogni male interno degli Stati e di ogni turbamento della pace internazionale era giudicata da

un altro autore la democrazia. Rimedio l'intervento e l'uso della forza; arbitro supremo il Pontefice; perfino da un popolo dovrebbe potersi legittimamente richiedere, secondo quell'autore, l'intervento contro il proprio Governo, e provocare sulla bontà delle leggi interne un referendum internazionale; e su queste basi lo statuto della nuova Società degli Stati dovrebbe elaborarsi dai premiati del concorso. Meno immaginoso era quel concorrente che si sarebbe accontentato di cristallizzare il dopo guerra, aspettando la ricostruzione del mondo dal continuo dominio dell'Intesa. — Rari sono stati fra i concorrenti i pacifisti sovversivi, come quello che invocava un sistema di educazione antibellica e di ordinamento socialista; o che, prendendo le mosse dalla lotta contro l'alcool e dalla apologia del Trucco e del Hallesismo, immaginava un'Apocalisse purgante e rinnovante la umanità. — Un altro avrebbe voluto universalizzare l'esercito della salvezza, e subordinare ogni passatempo alla domanda ed alla concessione della tessera di svago, per concludere poi con sfoghi retorici e rivoluzionari. E di qui si scende a quelli di più facile accontentatura: uno che invoca la abolizione della burocrazia e la fraternità mondiale degli umanitari contraddistinti da un nastrino iridiscente; un altro che si appagherebbe della abolizione della chimica; o che, attendendo il trionfo della pace da quello dei costumi ingentiliti, lo invoca dalla influenza dell'Italia, divenuta la villeggiatura mondiale; o deducendo tutte le conseguenze dalla massima: "mens sana in corpore sano", si accontenterebbe della abolizione della tassa sul lusso e di quelle sui bagni e sui medicinali; o che, ogni bene attendendo dalla rieducazione musicale, domanda la istituzione e il mantenimento di un corpo musicale in ogni Comune.

Ma il più radicale, quantunque voglia apparire il meno innovatore, è quell'autore che proponeva di fare una sola modificazione al sistema dei rapporti internazionali di pace e di guerra. Nessun limite dovrebbe porsi alla libertà d'ogni Stato di ricorrere alla guerra per risolvere qualsiasi conflitto che non abbia potuto essere pacificamente composto. Ma la dichiarazione di guerra non dovrebbe essere valida se non fosse accompagnata dalla testa del capo dello Stato e del suo Ministro degli Esteri. Perchè la guerra fosse legittima lo Stato sfidato dovrebbe accettarla; ma l'accettazione della sfida dovrebbe esser fatta colla medesima procedura

capitale; e, solo dopo l'osservanza di tali forme, la guerra fra i due Stati potrebbe essere considerata conforme al diritto.

III.

Si abbandona il territorio delle utopie patologiche quando si passa da questo esiguo gruppo di stravaganti o di umoristi di cattivo gusto, ai gruppi molto più numerosi di quelli che in vario modo hanno considerato seriamente il problema. Peccano per unilateralità di indagine e di propositi quelli che troppo attendono dai soli mezzi economici, sperando di poter con questi soltanto assicurare la pace del mondo. Si propone da questi di conguagliare tutti i crediti al valore originario della moneta nel momento di origine del rapporto di credito o debito; o di creare una stanza mondiale di compensazione; o di intensificare e coordinare, rispettivamente specializzandola, la produzione agricola dei vari paesi del mondo. Anche da questi non si dimentica la corte di giustizia internazionale; ma il mezzo primo e più efficace è ravvisato nella tutela del lavoro e dell'economia, d'onde dovrà derivare come necessaria conseguenza anche la pace internazionale. Pochi escludono l'annullamento dei debiti; e, pur differendo nei dettagli, tutti i concorrenti di questo gruppo considerano le esclusive soluzioni economiche come sufficienti causali di pace; aspettando dal coordinamento economico la concordia politica e dalla azione dei vincoli economici lo sviluppo di quelli morali.

Taluni trascendono nella definizione di questi mezzi economici fino alla generale organizzazione socialista, invocando la pace materiale anche a prezzo della libertà individuale. Ed i provvedimenti economici, mezzi per conseguire la pace, sono invocati da alcuni anche come mezzi per assicurarla, proponendo la guerra economica di tutti contro i violatori degli accordi. Taluni non esitano ad invocare imprudentemente anche la pressione finanziaria americana per il mantenimento della pace europea; mentre ad altri la sollecitudine della pace non impedisce di avvertire i pericoli e i danni che potrebbero derivare all'Europa da un intervento americano, il cui ultimo risultato potrebbe essere una dipendenza semicoloniale delle antiche madri patrie europee dalle

antiche colonie del nuovo mondo. Taluno invocando la costituzione di un organo di governo europeo, lo vorrebbe specialmente economico; e, nel considerare tale ordinamento, si diffonde nei più minuti dettagli, come se il sistema fosse stato già genericamente adottato e si trattasse ora soltanto di compilare il regolamento di una legge già in vigore.

IV.

Un altro notevole gruppo di autori attribuisce la maggiore importanza all'elemento politico, considerando tali ordinamenti in parte come effetti ed in parte come cause di un efficace coordinamento internazionale degli Stati. A tal fine taluno, tornando al concetto fondamentale di P. S. Mancini, vorrebbe l'attribuzione di tutti i territori agli Stati omogenei secondo il criterio della popolazione; altri, adottando un concetto prevalso in taluni dei Trattati di pace e considerando le difficoltà pratiche che incontrerebbe nei paesi con popolazione mista la applicazione di tale criterio, preferirebbe tener conto delle ragioni geografiche e storiche nella attribuzione dei territori contestati e conseguirci la omogeneità nazionale, dove non si potesse altrimenti, collo scambio delle popolazioni. Altri attende lo stesso risultato pacifico dal sottrarre agli Stati rivali i territori contestati, facendo di questi altrettanti Stati-cuscinetto che siano ad un tempo fra i primi un isolante immediato, ed un progressivo mezzo di conciliazione. Altri ricorre immediatamente alla idea federativa, proponendo di costituire fin d'ora un parlamento europeo; altri vorrebbe arrivarvi gradualmente costituendo prima una commissione di delegati incaricati di risolvere con obbiettività umana le contestazioni esistenti e di promuovere la prosperità economica; ed aumentando poi gradualmente i poteri della delegazione, fino a trasformarli in poteri federativi; e ricorrendo da ultimo anche alla pressione collettiva degli Stati aderenti alla federazione, per costringere ad aderirvi gli Stati ricalitranti.

V.

Un gruppo notevole si preoccupa, piuttosto che dell'ordinamento politico ed economico, federale o semifederale, della creazione di quelle condizioni di psicologia collettiva dalle quali debba quell'ordinamento più tardi scaturire come una necessaria conseguenza, risultandone una revisione della pace da conseguirsi per accordo di tutti mercè la collaborazione internazionale. Poichè molte guerre sono suscitate o rese più aspre dagli odii di razza, il mezzo più efficace per prevenire le guerre deve essere riconosciuto nella creazione o nella dimostrazione delle affinità, suscitando una ética della giustizia che prevalga sulla ética della potenza. Perciò da molti si invoca una propaganda di fraternità dalla quale risulti la prevalenza della coscienza della comune umanità su quella delle diversità di razza; e ne derivi come conseguenza quella concordia che può essere massimo fattore di prosperità; poichè la coscienza della eguaglianza delle razze implica quella della eguaglianza delle anime e della fraternità degli uomini considerati come membri di una sola famiglia. È confortante questa ripresa di un movimento, già bene avviato prima della ultima guerra, quando i congressi delle razze tendevano a dimostrare la fraternità fisica, ed i congressi delle religioni a realizzare quella spirituale di tutto il genere umano.

Senza insistere su questo concetto della unità del genere umano, ma pur senza negarlo, varî altri autori si diffondono sulla efficacia prevalente del fattore morale, e sulla creazione di quella che potrebbe definirsi la Internazionale spirituale; ed in favore di quella invocano una intensa propaganda. Taluni vorrebbero che a questa fosse dedicata in ciascuno Stato anche una parte dei programmi scolastici, pur non rinnegando il patriottismo. A tal fine si vorrebbe da altri istituire una università della pace, fomentatrice di quello spirito internazionale che già il Murray Butler ha invocato come la sola *mente* capace di agitare la *mole* della pace mondiale. Il patriottismo dovrebbe essere trasformato in una gara pacifica fra le nazioni, concittadine nella massima città mondiale. Antesignana di questo movimento do-

vrebbe essere la Internazionale degli intellettuali, e risultato la pace.

Con tale propaganda si vorrebbe da taluno degli autori procedere platonicamente per gradi: cominciando col combattere ogni forma di intolleranza, e col proposito di suscitare colla educazione uno spirito europeo; riservando ad un ulteriore movimento, quando fosse già conseguita la piena adesione degli Stati Uniti, gli sforzi diretti a suscitare uno spirito mondiale. Con tali fini uno degli autori arriva a proposta meno vaga e più concreta di quella testè citata, della Università della Pace, proponendo la istituzione, sul modello dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, di un Istituto di politica internazionale, che abbia il compito di diffondere cognizioni obbiettive e concrete in materia di rapporti internazionali, ed il fine di creare in tutta l'Europa una classe dirigente dotata di questo patrimonio intellettuale. Quando un tale risultato spirituale si fosse, mercè quegli sforzi, conseguito, potrebbe considerarsi come praticamente effettuabile la proposta di una magistratura internazionale esclusivamente competente, ed esclusivamente, senza bisogno di compromesso dei contendenti, giudicante, che riuscisse ad evitare sempre la contraddizione di Stati ad un tempo giudici e parti e che avesse anche la facoltà di reclutare forze sufficienti a rendere effettivamente obbligatoria per le parti la esecuzione della sentenza e la applicazione delle sue disposizioni.

VI.

Con questi presupposti si propone dai vari autori una organizzazione europea che, per un periodo di tempo indeterminato, preceda la uniforme organizzazione mondiale. A tal fine taluno, generalizzando la disposizione dell'articolo 21 del Patto della Lega delle Nazioni, vuol far coesistere con questa, e nel senso di questa, una unione europea con poteri, limitati al nostro continente, più strettamente federativi. Altri, pur in questi limiti europei, precorre i tempi, credendo già possibile un completo governo federale coi dicasteri divisi fra le varie capitali degli Stati confederati; con una Conferenza convocata periodicamente

come organo legislativo e con un Presidente scelto a vicenda fra i capi dei vari Stati confederati. Taluno, inoltrandosi per questa via, arriva colle proposte anche ai più minuti dettagli di ordinamento e di procedura, proponendo che il parlamento europeo sia costituito da delegazioni dei singoli parlamenti nazionali; sia composto dalle rappresentanze di tutti i parlamenti di Europa; ed abbia la capitale in uno Stato neutrale ed adotti per lingua ufficiale l'Esperanto. Fino alla costituzione della Lega delle Nazioni di tutto il mondo, dotata di universalità ed uniformità di competenza, può giudicarsi provvida e previdente la proposta di chi vuol proporre la proclamazione di una dottrina di Monroe per l'Europa, coesistente con la dottrina americana designata con quel nome, e destinata a scomparire eventualmente con quella per cedere il posto alla competenza uniforme della Società mondiale delle Nazioni. Sarebbe questo il solo modo, forse a Versailles non abbastanza considerato, per avviare il mondo alla unità federale, senza compromettere frattanto la piena sovranità degli Stati Europei subordinandone in qualsiasi modo l'esercizio a profitto di potentissimi Stati di altri Continenti.

VII.

Questo stadio intermedio è superato nei disegni dei più arditi fra i concorrenti. Fra questi non manca chi vorrebbe costituire fin d'ora la Federazione mondiale colla collaborazione dei Ministri degli Esteri e colla cooperazione dei Capi di tutti gli Stati, obbligando anche gli Stati Uniti ad entrare nella Lega. Col quale proposito, di obbligare uno Stato così potente e così decisamente ripugnante finora dalla partecipazione, si correrebbe il grave pericolo d'incominciare col provocare, per amor della pace, la più terribile delle guerre. Nè maggiormente persuasivo, fra questi concorrenti più radicali, riesce chi crede di poter far adottare una lingua unica e far sviluppare da questa una letteratura unica in tutto il mondo, d'un lato negando il carattere spontaneamente vario dei linguaggi e delle letterature, e dall'altro affermando che la patria corrisponde ad una idea di altri tempi, sostituita ormai, nelle coscienze più progredite, dalla nuova idea

della unica patria mondiale di tutto il genere umano; unica patria nella quale si trasformerebbe il mondo, colla ridivisione economica e sociale, per classi, della umanità politicamente unificata.

I dettagli di molti fra questi progetti di unica unione mondiale da effettuarsi immediatamente, si rivelano come pertinenti alle regioni della utopia. Un autore vorrebbe costituire, come un sindacalismo di Stati, un imperialismo collettivo; e creare, col fine di evitare una delle cause delle imprese coloniali e delle conquiste, un Istituto europeo della popolazione. Un altro vorrebbe trasformare fin d'ora la Lega delle Nazioni da libera associazione in definitiva federazione, dalla quale gli Stati aderenti non avessero più facoltà di separarsi, ed alla quale dovessero prestare cauzione a garanzia della propria condotta. Ed alla Confederazione si vorrebbero attribuire, da taluno a poco a poco, con trasformazione graduale degli ordinamenti militari, da altri immediatamente, forze proprie esclusive, o prevalenti sulle forze militari dei singoli Stati, od a quelle in tutto sostituite. Ed altri, per corrispondere nell'ordinamento pacifico del mondo a quelle mutabili necessità dei popoli che possono più facilmente provocare la guerra, vorrebbe adottare il progetto del Montijn per la revisione della superficie territoriale dei singoli Stati secondo le esigenze del loro popolamento.

Alcuni degli autori di questa categoria si sottraggono alle illusioni dell'entusiasmo ed alla influenza della unilateralità, sia che limitino le indagini alle esigenze pratiche del momento, arrendendosi ad una specie di pragmatismo pacifico; sia che tentino di considerare insieme tutti i lati del problema. Nel primo gruppo taluno non teme di riconoscere che, per ora, i mali che affliggono la società internazionale, non sono suscettibili che di qualche attenuazione, e che i disegni completi di riorganizzazione mondiale sono per il momento inattuabili. Tali scrittori, piuttosto che alle norme da adottarsi, badano alla efficacia dei rapporti concreti, riconoscendo che soltanto nella convivenza fra popoli contenti delle loro condizioni, la pace potrebbe essere sicura. Appunto perciò parecchi dei concorrenti distinguono concordemente, negli sforzi da farsi per assicurare la convivenza pacifica degli Stati, un fine immediato ed un fine più o meno remoto; il primo: quello di assicurare *questa pace*; il secondo: quello di assicurare

la pace. Adottando tale ordine di idee, alcuni si limitano a proposte relative al conseguimento del primo fine: come la revisione dei Trattati; l'ordinamento degli organi della Lega e le sanzioni, limitate per ora al blocco economico. La stessa proposta della revisione dei Trattati è completata opportunamente da altri autori con quella, che difficilmente potrebbe essere accettata dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, di una perizia non solo dei danni, ma anche dei vantaggi di guerra, seguita da un riparto di compensazione che dovrebbe essere la risultante di una equa valutazione di entrambi gli elementi.

Solo da un coordinamento di tutti gli elementi di ordine politico, morale ed economico, potrà risultare prima la accettazione non solo formale, da parte di tutti gli Stati, di questa pace, e poi la sicurezza dello stato di pace. Ed in uno dei lavori più sintetici, si designano i gradini sui quali dovrebbe procedere la ascesa pacifica: prima regolare, con quei criteri di conguaglio, le riparazioni e i debiti interalleati; poi completare, per ordinamenti e per numero di aderenti, la costituzione della Lega delle Nazioni; ed anche in ciò procedere per gradi; in un primo periodo, colla coesistenza di una Lega europea e di una Lega americana; e poi colla fusione di tutte le Leghe continentali nella unica Lega mondiale, nella quale la codificazione della procedura dovrebbe essere completata, e sostituite definitivamente le soluzioni pacifiche delle controversie, ad ogni soluzione effettuata col mezzo della forza. Nel primo periodo le sentenze dei tribunali internazionali dovrebbero essere eseguite dai rispettivi Stati soccombenti nella lite; nel secondo periodo, diventati i singoli Stati cittadini della massima città mondiale, questa disporrebbe, nonchè dei giudici, indipendentemente da ogni compromesso, competenti, anche degli organi esecutivi. E così, a poco a poco, la Lega, costituita originariamente come associazione, sarebbe trasformata in federazione, ed impererebbe come confederazione armata di Stati disarmati.

Questo progresso graduale del federalismo sarebbe il più efficace fattore della pace. E quando tale progresso avesse raggiunto il suo massimo sviluppo, la Lega avrebbe organi centrali, politici, economici e giudiziari; e la guerra, dapprima conservata come duello disciplinato da quella, sarebbe da ultimo, per opera

di quella, del tutto eliminata, e sostituita, come nei rapporti contenziosi fra i cittadini di uno Stato, dalle decisioni della autorità giudiziaria. Così si completerebbe, fra gli Stati nel mondo, quel progresso che si è già effettuato nei rapporti fra individui dello stesso Stato; e frattanto l'insegnamento storico che deriverebbe dall'esperimento riuscito di questo progresso nei singoli gruppi continentali, dovrebbe ispirare in tutti la fede dello stesso successo definitivo anche nella convivenza fra tutti gli Stati del mondo.

Ultimo risultato di tale progresso, tanto più definitivo quanto più lentamente effettuato, sarebbe la neutralizzazione di tutti gli Stati nei rapporti diretti; la eguaglianza di tutti gli Stati nella soggezione al potere sociale; la eguaglianza giuridica degli individui in ogni Stato e delle razze in tutto il mondo; ed il potere universalmente legislativo, nel primo periodo del Parlamento europeo, e successivamente del Parlamento mondiale.

VIII.

Era necessario tener conto di tutte le opinioni manifestate e di tutte le soluzioni prospettate dai concorrenti, perchè, indipendentemente dalle soluzioni più elaborate e dalle proposte giudicate più sagge e più pratiche dai giudici del concorso, questo nel suo complesso aveva importanza e valore sopra tutto come referendum italiano ed europeo circa il modo migliore di combattere i pericoli di guerra e di assicurare, insieme colla prosperità dei singoli Stati, la pace del mondo. Salvo la eccellenza della trattazione e la immunità dalla illusione delle soluzioni più stravaganti, la stessa diversità di tendenze si manifesta anche nei saggi giudicati migliori.

Varii sono notevoli per l'armonia dei due elementi: storico-giuridico ed economico; e, primo fra tutti, il lavoro vincitore della prima metà del primo premio che, risultato dalla collaborazione del Professore Prospero Fedozzi, illustre cultore del diritto internazionale e del Professore Gino Arias economista e storico del diritto di gran valore, sintetizza mirabilmente i due ordini di ricerche e di tendenze. Quei due autori esaminano il problema

da tutti i punti di vista; e ne è prova fin da principio il consenso del collaboratore economista col collaboratore giurista nell'ammettere che importi sopra tutto modificare la psicologia collettiva perchè "in fondo i contrasti ideali e sentimentali hanno sempre deciso delle paci e delle guerre; e il progetto meglio congegnato resta confinato nel regno dell'utopia, se non trovi gli animi preparati ad accoglierlo „.

Secondo quei due autori, il Patto della Lega delle Nazioni dovrebbe essere completato, perfezionato e "scisso dai Trattati di pace „, per evitare la impressione che "l'adesione ad esso importi adesione, anche soltanto morale, al modo in cui fu conclusa la pace „. Essenziali condizioni della efficienza pacifica della Lega sono considerate da loro la libera adesione di tutti gli Stati; la modificazione del sistema di nomina dei delegati, così da assicurare ai popoli stessi, con organizzazione analoga a quella internazionale del lavoro, una più diretta rappresentanza; la riduzione della condizione della unanimità per la validità delle deliberazioni; e la limitazione delle competenze, che minacciano di far ammalare la Lega di elefantiasi burocratica. Alla Lega, sfrondata di tante attribuzioni non essenziali al suo compito, dovrebbe in cambio attribuirsi l'incarico di preparare gradualmente una completa codificazione del diritto internazionale. Senza illudersi sulla efficacia pacifica del disarmo, i due autori sono, per motivi di varia indole, fautori di una proporzionale riduzione degli armamenti; e credono sufficienti i mezzi esistenti di risoluzione pacifica delle controversie internazionali, ritenendo importante non già il moltiplicare e il raffinare gli ordinamenti e le regole procedurali, ma l'intensificare lo spirito di giustizia e di pace, che sopra tutto può indurre gli Stati a ricorrervi.

Il Fedozzi e l'Arias non sono contrari al patto di garanzia, ma vogliono opportunamente limitarne i casi di "applicazione alla sfera degli interessi comuni, nella quale una solidarietà non teorica ma reale si fa sentire „. Considerando che praticamente "tendendo all'universale senza prima passare attraverso unità intermedie, la Società delle Nazioni perderebbe in intensità quanto guadagnasse in estensione „, essi credono che sia "un contribuire alla pienezza della sua vita, piuttosto che un attentare alla sua esistenza, il creare in seno ad essa aggruppamenti continentali „.

Colle funzioni economiche sviluppate secondo il tipo della organizzazione internazionale del lavoro, la solidarietà di fatto e la coscienza della solidarietà si svilupperebbero sempre più. L'attività della Lega in questo campo dovrebbe esplicarsi col fine di eliminare le cause, tanto posteriori quanto anteriori alla guerra, della crisi economica mondiale, definendo in primo luogo la questione delle riparazioni e quella dei debiti interalleati; e la sistemazione della circolazione; e coordinando gli sforzi dei vari paesi coscienti del carattere non esclusivamente nazionale della politica monetaria e finanziaria. Al Comitato economico della Lega dovrebbe essere poi attribuito anche un compito più alto e comprensivo: quello di "promuover l'attuazione del supremo principio della divisione e coordinazione del lavoro internazionale, dimostrando, anche col linguaggio dell'esperienza, che la convenienza di tutti consiste nell'utilizzare al massimo grado secondo i principii economici le risorse comuni, facendo anche di questa solidarietà di interessi un elemento sicuro della pace e della prosperità mondiale „.

Ben meritevole del premio era questa memoria che, immune dalla illusione del carattere taumaturgico di nuovi meccanismi politici o giurisdizionali, diagnosticava con precisione tutte le complesse cause del malessere che affligge la Società degli Stati, e con sicurezza di clinico ne indicava i vari e più opportuni rimedi.

Con questo indirizzo e con queste soluzioni coincidono vari dei concorrenti designati ai premi minori: il Tommasini, ed il Tricomi che, dopo un nostalgico ricordo dei beni goduti dall'Europa, ignara della sua felicità, prima della guerra, ed una completa considerazione dei danni subiti dopo la guerra, invoca un rimedio dal ritorno ai rapporti internazionali d'un tempo, alla libertà degli scambi, alle reciproche risorse del credito ed al regolamento dei debiti di guerra; ed attende il perfezionamento del diritto internazionale dal suo uniforme sviluppo per opera della Lega delle Nazioni e del Tribunale e della Corte di giustizia dell'Aja.

Il Fantoni invoca prima di tutto la liquidazione delle conseguenze della guerra ed il ritorno ad un vero e non soltanto apparente stato di pace. Successivamente vuol completare, quanto a numero di Stati aderenti e quanto a copia di poteri politici e

legislativi, la Lega delle Nazioni, attribuendo la decisione d'ogni materia contenziosa alla Corte dell'Aja e limitando i poteri esecutivi della Lega alle sanzioni morali ed economiche. Così da due collaboratori dello stesso lavoro, Angelo Onesto e G. B. Devoto, s'invocano anzitutto misure preliminari di accordo politico e soprattutto la correzione dei Trattati di pace. A queste devono succedere misure giuridico-politiche, e sopra tutto il completamento della Lega delle Nazioni, la codificazione del diritto internazionale, l'attività giurisdizionale, la risoluzione dei conflitti e le sanzioni limitate quasi esclusivamente al blocco economico. A queste dovrebbero aggiungersi le misure economiche dirette a ricostituire la unità economica dell'Europa e che abbiano come massimo elemento risanatore la libertà degli scambi e come espressione di facili rapporti una lingua internazionale. Massimo Pilotti viene a conclusioni analoghe; però insistendo maggiormente in sette capitoli sui rimedi economici e dedicandone due soltanto ai modi cui ricorrere per assicurare la pace coi trattati generali di arbitrato e colla opera della Lega delle Nazioni anche senza sanzioni collettive.

Il Boschetti, designato alla assegnazione di due premi minori, attribuisce un valore prevalente all'elemento morale, considerando come spirito animatore della Società internazionale la coscienza collettiva suscitata dalla Lega delle Nazioni e capace di far evitare in avvenire i pericoli dell'imperialismo individuale di Stato eliminandone le cause; e di sostituirvi un imperialismo collettivo, consistente in governo ético-sociale del mondo, effettuato mediante la collaborazione internazionale. Dopo aver esposto come questa possa essere sviluppata dalla Lega delle Nazioni, egli si indugia sulla solidarietà economica dei vari Stati, base materiale di tale imperialismo ético-sociale, ben diverso dal materialismo storico, del quale mette in rilievo gli errori e i danni derivatine dalla applicazione nell'ultima guerra. E conclude affermando che la collaborazione internazionale sarà un governo ético-sociale del fenomeno imperialista e potrà, disciplinandolo eticamente, assicurare la pace. Ed a ciò fa seguire un piano concreto di applicazione.

Nello stesso indirizzo prevalentemente morale, lo Stocchiero arriva fino al culto della utopia. Dell'incremento dei mezzi morali

e delle influenze psicologiche egli vuol fare un ramo di attività della Lega delle Nazioni; e questa vuol completare nell'ordinamento e nella ampiezza dei poteri e nei mezzi di azione giuridica e politica, attribuendone la Presidenza al Papa; senza trascurare d'altronde i mezzi economici, usati sia per liquidare le conseguenze della guerra, sia per assicurare in avvenire la prosperità di tutti i popoli.

Taluni di questi premiati non riescono però a preservarsi da una certa unilateralità, come il Bruccoleri che si indugia in una requisitoria antigermanica, riflesso della propaganda di guerra, e bada più alla consolidazione della vittoria che non alla preparazione della pace. — Così pure l'Evoli in uno dei suoi due lavori premiati. In uno, più comprensivo e completo, egli fa una ottima analisi dei difetti dei Trattati di pace, delle loro conseguenze e delle nuove minacce di guerra che si vanno addensando; e, per la eliminazione di queste, esalta l'opera della Lega delle Nazioni, anche così come è attualmente costituita, e la sua funzione per l'applicazione dei Trattati di pace, attendendo dalla esperienza dei suoi benefici la graduale estensione della sua competenza. Nell'altro suo lavoro premiato, l'Evoli sopra tutto si preoccupa di illustrare la necessità della Lega delle Nazioni e sostiene che a questa debba in tutto affidarsi la esecuzione del Trattato.

In alcuni degli altri premiati prevale la considerazione dell'elemento economico sia nella diagnosi dei mali, sia nella prognosi dei rimedi. L'Olivelli, dopo aver accennato alla evoluzione sociologica della guerra ed alla storia del pacifismo, indica, come il più potente fattore e la più forte salvaguardia di questo, la idea federativa. Egli, con pessimismo forse soverchio, pur ammettendo che il problema debba porsi prescindendo da un complesso di sanzioni, constata la inefficienza dei sistemi finora applicati, compresa la Lega delle Nazioni; e conclude ravvisando una vera soluzione nell'ordinamento federale del mondo e nell'impero del sindacalismo. — Il Paoletti così distingue i fini della collaborazione internazionale: 1° liquidazione dei problemi post-bellici; 2° Consorzio internazionale di finanziamento, tenendo in riserva per ulteriori sviluppi la Lega delle Nazioni, e prolungando la durata del Consorzio fino a che non sia completo il risanamento economico. — Il Fenoglio, pur distinguendo cause di guerra d'ordine morale e

cause di guerra d'ordine economico, si limita alla indicazione dei rimedi d'indole economica. Prescindendo dalla attività della Lega delle Nazioni e dalla sua stessa esistenza, egli propone la istituzione di una Camera di Commercio internazionale, e varie serie di accordi fra gli Stati, che stabiliscano fra tutti il coordinamento economico, monetario e doganale. — Il Tonini, pur facendo base del rinnovamento pacifico il risanamento finanziario ed economico, non trascura la Lega delle Nazioni, e vuol sostituire le garanzie di questa alle garanzie derivanti dalle azioni e dalle giurisdizioni particolari. — L'Eredia invece, molto più esclusivo nello stesso indirizzo, non vede possibile nelle condizioni attuali che la collaborazione a fine economico; e crede che dalle conseguenze di armonia nel campo della vita economica saranno per derivare, per via indiretta, anche armonie politiche determinanti la convivenza ordinata e pacifica degli Stati.

IX.

Un altro gruppo notevole di premiati ha cercato di restar immune da ogni unilateralità, così nell'analizzare le cause delle controversie belliche, come nel prospettare i mezzi per eliminarle, assicurando la prosperità degli Stati. Notevole fra questi, per il carattere completo della trattazione, è il lavoro del professore Vincenzo Cento designato dalla Commissione per la metà del primo premio. Nella prima parte della memoria, il Cento accenna sinteticamente alla crisi che travaglia tutti gli Stati liberi d'Europa ed in modo più grave lo Stato italiano. Le cause della maggiore asprezza della crisi nostra egli crede siano state la inesperienza politica, la povertà economica e la esuberanza demografica. Da tutto ciò non solo deriva un danno per noi, ma anche un pericolo per la pace; e più particolarmente questo deriva dalle condizioni demografiche, che potrebbero indurre l'Italia nella necessità di dover trovare a qualunque costo nuove sedi per la esuberanza della sua popolazione. Tanto l'autore è di ciò persuaso, da indursi ad affermare che se, "in un vasto piano di collaborazione europea, l'Italia non trovasse uno sbocco alla sua crescente potenzialità demografica, fatalmente sarebbe indotta nell'avvenire a

tentar di sconvolgere a proprio beneficio l'equilibrio o... il disequilibrio europeo „.

Nell'ordinamento interno egli crede necessario superare il primo dei difetti ricordati, la inesperienza politica, conciliando la garanzia delle libertà civili colla salvaguardia della suprema autorità dello Stato; e ciò non solo per conseguire direttamente la pace interna del paese, ma anche per aiutare lo sviluppo della sua prosperità economica, facendolo diventare così elemento più sicuro della convivenza pacifica di tutti gli Stati.

Nella seconda parte sono sviluppati gli argomenti in favore della costituzione degli Stati Uniti d'Europa, considerati dal Cento “ non come corrispondenti ad un astratto *progetto di sognatori*, ma come l'attuale delineazione di un concreto organismo di discordi interessi armonizzati in vista di un superiore interesse comune „. Tale interesse comune il Cento lo ravvisa nella necessità di evitare un pericolo comune a tutti i popoli europei. L'Europa pensa ed agisce ancora come se per essa continuasse ancora il periodo di predominio mondiale. Invece l'America va già assumendo il carattere di controllatrice dei rapporti finanziari e, in dipendenza da questi, anche dei rapporti politici intereuropei; e nell'Asia fermenta tutto un movimento di rinnovazione politica e di attività militare. Da tutto ciò deriva per la sicurezza europea un grave pericolo, perchè “ i mezzi tecnici hanno costituito assai più che la retorica della superiorità di razza, l'unico vero potere di dominazione posseduto finora prevalentemente dai popoli di civiltà europea „. In cospetto del rinascimento degli Stati orientali più vecchi e dello sviluppo rapido e grandioso della potenza degli Stati occidentali più giovani, la vecchia Europa deve, piuttosto che al predominio mondiale, pensare alla tutela della sua indipendenza; e questa non potrebbe avere salvaguardia più valida di quella che deriverebbe dalla formazione degli Stati Uniti d'Europa.

Per corrispondere a tali fini di sicurezza e di tutela senza troppo comprimere le individualità dei singoli Stati componenti l'Unione, questa, non ostante la identità della designazione, dovrebbe differenziarsi dagli Stati Uniti d'America e non essere che una solidale alleanza degli Stati europei, che fosse espres-

sione dei comuni interessi di tutti gli Stati del nostro continente, rispetto alle Nazioni degli altri continenti.

Tale alleanza permanente e parzialmente federativa, è ormai una necessità se la si giudichi in rapporto colla realtà delle condizioni europee; ma la necessità non ne è ancora ben compresa dai popoli e dai governi, dominati tuttavia da una psicologia collettiva sviluppatasi nei periodi del predominio mondiale dell'Europa.

Ora è appunto degli ostacoli che incontra questa solidarietà europea e dei modi più atti a farli superare, che il Cento si occupa nell'ultima parte della sua memoria. Allo stato d'animo corrispondente ad una coesistenza europea d'altri secoli, devesi sostituire quello corrispondente alle condizioni attuali del mondo, diffondendo " la consapevolezza che l'Europa costituisce un pluriorganismo solidale, nel quale le differenze di stirpe, di religione, di tradizione, di coltura e di interessi, non sono mai così sproporzionate e incolmabili, da non consentire una più intima comunione „. Nelle cause storiche dei vari enti federativi, cause storiche che vanno preparando, di generazione in generazione, anche gli elementi della federazione europea, il Cento trova un argomento per credere nella possibilità di armonia fra quella e la Lega delle Nazioni. Non dissimula gli ostacoli che dovranno superarsi per conseguire questo fine: contrasto di sentimenti e di interessi; ricordo delle lotte passate e conseguenti rancori; unilateralità di giudizi; imperfetta conoscenza reciproca, e conseguenti sospetti. Ma egli crede che tutti questi elementi perturbatori possano eliminarsi con una propaganda non genericamente poetica, ma obbiettiva e concreta, ed atta a rendere evidente il comune vantaggio. Questo fattore ideale sarebbe il più importante. " I mezzi e modi speciali e i progetti dettagliati non avranno alcuna efficacia se non si produca con virile saggezza una atmosfera spirituale di comprensione della necessità europea „. Quando invece la convinzione della utilità di questa unione si diffondesse, " gli Stati Uniti d'Europa potrebbero costituirsi ed affermare e far valere la comune volontà di vita dei popoli europei nella mondiale competizione per la civiltà „. " Se questo nuovo spirito determinerà tali nuovi atteggiamenti, la storia umana, dopo millenni di ferocissime esperienze, potrà forse vedere l'alba,

non della completa pacificazione, che equivarrebbe a lenta decomposizione, ma di una finalmente umana socievolezza „.

Allo stesso indirizzo si avvicina il Tonelli il quale, dopo aver accennato alle cause della guerra, ed essersi soprattutto soffermato a considerare quelle demografiche ed economiche, esamina particolarmente la condizione attuale d'Europa e i mezzi per assicurare la prosperità e la pace, rimediando agli squilibri di ricchezza e di popolazione fra i vari Stati; ed intanto propone d'attenuare l'asprezza di talune condizioni dei Trattati di pace, e di completare la Lega delle Nazioni.

Così il Nitti (Vincenzo) propone innanzi tutto un programma realistico per rendere effettiva QUESTA pace; confidando che, conseguito tale scopo, si arriverà poi, a poco a poco, ad assicurare la pace. Analizzati i mali, egli propone, quanto ai rimedi, un programma realistico immediato: riduzione degli armamenti; eliminazione delle occupazioni di territorio altrui; revisione del regolamento delle riparazioni; e ristabilimento, fra gli Stati di questa travagliata Europa, della solidarietà di ante-guerra. Egli ammette che tutto ciò non rappresenti una completa soluzione del problema, ma confida che tutto ciò costituisca il più sicuro avviamento a tale soluzione.

Un altro autore, Saverio Brigante, dà prova di non comune senso storico in qualche parte del suo lavoro, ma pecca, per un certo squilibrio che talora tocca i confini dell'ingenuità; e può paragonarsi ad un medico che, dopo aver trionfato colla diagnosi, fallisca colla cura. Egli analizza egregiamente le condizioni attuali ed egregiamente illustra la tendenza europea verso l'unità; ma quando invoca un governo federale la cui Costituzione dovrebbe essere promossa dall'Italia, e che dovrebbe suddividere e distribuire i suoi dicasteri nelle varie capitali, cade evidentemente nella utopia.

I vantaggi dell'equilibrio politico, tanto calunniato nel secondo dei punti del Presidente Wilson del 12 febbraio 1918; sono rivendicati da un gruppo di premiati: e, primo fra questi, dal Lanzillo il cui lavoro è stato designato per il secondo premio. Egli, non trascurando gli insegnamenti della storia, di tutta la storia, sostiene che solo dall'equilibrio delle forze potrà derivare la pace, insieme colla tutela della indipendenza di tutti gli Stati;

e perciò nella salvaguardia e nella tutela dell'equilibrio politico egli ravvisa la più sicura garanzia della pace; e su questa base invoca una serie di provvedimenti economici per assicurare la prosperità dell'Italia e di tutta l'Europa.

Il La Falce, con uno studio in gran parte critico e negativo, ma degno di encomio per il suo carattere pratico, rettamente crede che l'impero della giustizia non possa conseguirsi senza nozioni esatte della realtà dei rapporti internazionali. La lotta non è, a di lui avviso, fra i principi o fra i principii, ma piuttosto fra le razze; e, perchè gli accordi siano efficaci e duraturi, è necessaria la affinità di quelli che li concludono. Ora l'affinità spirituale, che è originaria fra gli omogenei, non può, fra gli eterogenei, essere che acquisita ed elettiva. Per giungere a questa, è necessaria la intensificazione dei rapporti spirituali ed economici. Solo in tale rinnovato ambiente di relazioni internazionali diventerebbe facile ed efficace la risoluzione giurisdizionale delle controversie. Lo stesso autore non trascura, in questa parte della sua memoria, la considerazione dei mezzi atti a rafforzare la economia italiana; ma mentre nel considerare gli elementi di un rinascimento pacifico, egli è positivo e costruttivo, riesce particolarmente critico e negativo quando tratta degli ordinamenti capaci di rafforzare questo rinascimento pacifico. Egli considera utopistici i progetti di Confederazione anche europea; attribuisce poco valore alla stessa Lega delle Nazioni; ed intanto si ripromette vantaggi soltanto dai provvedimenti economici, quali quelli diretti a rendere uniforme il valore della moneta ed a liquidare i debiti; e da disposizioni interne ed accordi internazionali che assicurino a tutti una imparziale giustizia ed una eguale libertà e tutela a tutte le attività.

Un concetto limitato dell'equilibrio e dei mezzi per assicurarne la pacifica fecondità, ispira il lavoro di Pietro Bettini, che, dopo aver analizzato i pericoli attuali, invoca la formazione di un potente Stato occidentale capace di tener in freno la Germania; e non trascura una serie di misure economiche: la unificazione del diritto privato, specialmente cambiario e industriale; il coordinamento delle comunicazioni; e il diritto internazionale del lavoro; tutti mezzi atti a far contribuire gli Stati alla prosperità generale. Ma tutto ciò potrebbe facilitare l'ordinamento pacifico

del mondo, senza però determinarlo; e costituirebbe, piuttosto una alleanza, che non un nuovo ordinamento giuridico della Società degli Stati.

In questo senso, pur non credendo nella immediata possibilità di questa Società di Stati, è più completo e più rispondente al tema il saggio di Rinaldo Braschi che potrebbe dirsi ispirato da un concetto platonico della gradualità progressiva anche di questo progresso umano. Egli vorrebbe che gli Stati si accordassero con patti, con organi e con provvedimenti che li mettessero in condizione di far valer gli accordi. Da questi, sempre più comprensivi, deriverà, secondo questo autore, la conseguenza importantissima e storicamente feconda: che la guerra sarà trasferita ad aggruppamenti sempre più vasti; e, progredendo l'ampiezza di tali raggruppamenti, finirà per scomparire del tutto col formarsi della federazione mondiale. Il progresso del mondo sul cammino della pace è contraddistinto dalle successive tappe verso tale meta. E quando questa sarà raggiunta, il mondo sarà pacificamente governato dall'impero universale di quelle autorità e di quelle istituzioni che saranno state create e perfezionate prima per i limitati ma sempre più comprensivi gruppi di Stati. A tale intento, possono considerarsi fin d'ora di importanza mondiale quelle linee di stato ideale di pace già assegnate fin d'ora per la vita sociale di un gruppo continentale di Stati: la federazione; il diritto comune; la Corte di giustizia ed i provvedimenti intesi ad assicurare l'esecuzione dei suoi giudicati e le corrispondenti sanzioni. Il primo stadio di questa grande opera di ricostruzione e di rinascimento sarà contraddistinto dalla pacificazione europea; da una nuova politica militare federativa europea e dalle alleanze economiche; l'ultimo stadio sarà, per effetto della applicazione progressivamente mondiale degli stessi istituti, contraddistinto dal trionfo della pace universale.

Su questo stesso indirizzo, della rinuncia a risultati completi immediati e della fiducia nel cammino lento, ma continuo, verso quei risultati, procedono il saggio del Signorelli che vuol combinare la esistenza di una Lega europea con quella della Lega delle Nazioni ed a quella vuol affidare da principio compiti prevalentemente economici, e il saggio del Colombino designato per la metà del terzo premio. Dopo aver preso in esame senza unilate-

ralità di vedute le cause dei dissidi attuali, la condizione presente della società internazionale, ed i problemi più urgenti che la agitano, egli rileva la importanza ora prevalente di quello economico; ed attribuendo per ora maggior valore alle funzioni economiche della Lega delle Nazioni, propone di aumentarne i consorzi dipendenti e, con questi, l'autorità; confidando nella virtù persuasiva che deriverà dalla esperienza dei benefici e nei definitivi progressi e sviluppi che saranno poi determinati dall'unanime consenso della opinione mondiale. E nello stesso ordine di idee procede la memoria del Prina, pur designata alla metà del terzo premio. Egli crede anzitutto necessario lo sviluppo ed il perfezionamento, nei rapporti fra gli Stati europei, dei Trattati di commercio, di lavoro e monetarii. Quanto a mezzi politici, senza lasciarsi illudere dalla perfezione simmetrica delle più elaborate utopie, crede preferibile la utilizzazione degli istituti esistenti; e particolarmente della Lega delle Nazioni e della Corte di Giustizia Internazionale, combinata fin d'ora colla limitazione degli armamenti e colla garanzia territoriale nei rapporti fra gli Stati partecipanti.

Così, con una proporzione inversa fra i progetti più completi ed ambiziosi e quelli parziali e più modesti, anche fra i premiati come fra i non premiati italiani si manifestano varie tendenze: quella ad un riordinamento completo e pacificamente definitivo degli Stati del mondo, e quella ad una ricostruzione della famiglia degli Stati europei; ed, anche nei rapporti fra questi, i premiati si differenziano per la tendenza alla federazione immediata, o per la tendenza ai frammenti di coesistenza federativa che l'esperienza progressiva dovrebbe completare trasformando una iniziale entità associativa in una vera e propria entità federativa. Fra questi premiati si possono inoltre suddividere tre categorie secondo che dei fattori dell'armonia internazionale apprezzano e valutano più quello economico, quello strettamente politico, o quello morale, ovvero attendano il fine desiderato dalla azione convergente ed armonica di tutti quegli elementi.

X.

Il concorso destò non minore, anzi maggiore, interesse negli altri paesi d'Europa nei quali fu bandito. In Francia vi parteciparono 5319 autori; il primo premio vi fu assegnato al Signor Maurette insegnante di Parigi; il secondo al Signor Tasset, pure insegnante al Liceo Pasteur, ed il terzo al Signor Raumont, impiegato al Ministero del Lavoro. Fra i minori fu stabilita un'altra graduazione, attribuendo a ciascuno dei pertinenti al gruppo giudicato quarto in ordine di merito, cinque dei minori premi da 2000 franchi; a quelli del quinto gruppo tre, e a quelli del sesto due, cioè rispettivamente 6 e 4000 franchi. Nessuno dei concorrenti ha potuto o voluto indicare il mezzo atto a rendere immediatamente la prosperità all'Europa e ad evitare ogni nuova guerra fra i suoi popoli; come notava la signora Alice La Mazière rendendone conto nella *Revue Politique et Littéraire* del 6 novembre 1924. Nè del resto il tème proposto richiedeva una soluzione così assoluta e radicale. Ma molti hanno dato prova di un senso notevole di obbiettiva giustizia; ed in quasi tutti ha trovato espressione il voto che le norme morali, riconosciute come obbligatorie nei rapporti fra individui, siano seguite anche nel regolare le relazioni fra i popoli. La signora La Mazière nota anche con compiacenza come da molti concorrenti sia stato giudicato l'esercizio pieno dei diritti politici concesso alle donne come un mezzo atto a frenare le frenesie guerresche. Del che è lecito dubitare; perchè l'ira femminile è bensì più difficile a divampare di quella maschile, ma, quando si accenda, divampa molto più violentemente di quella. Ad ogni modo è confortante l'accordo di quasi tutti i concorrenti francesi nel culto della pace considerata come il fine supremo cui debba tendere il genere umano.

Fino ad ora manca una anche riassuntiva pubblicazione relativa a tutte le memorie premiate nel concorso francese; ed è stata pubblicata integralmente soltanto quella designata per il primo premio, della quale è pur molto utile far cenno, non solo per il valore della memoria, ma anche come indizio dei criterii che hanno ispirato la Commissione giudicatrice. Il Maurette riconosce soprattutto (come il Fedozzi) essenziale la diffusa volontà

di pace, sia perchè ogni ordinamento sarebbe vano se non lo ispirasse la coscienza collettiva, sia perchè, quando questa non manchi, è certo che il risultato corrisponde a giustizia e che le adesioni alla soluzione più giusta diventano unanimi ed irrevocabili.

Sulla base di questo comune consenso, l'autore propone la adozione delle seguenti misure:

1. Applicazione, per le riparazioni, del piano degli esperti, effettuato sotto la guida della Lega delle Nazioni; e, sotto la stessa guida limitata alla Società delle Nazioni europee, effettuata la liquidazione dei debiti fra gli Stati ex alleati.

2. Quanto alla crisi della moneta, poichè il danno deriva, più che dal deprezzamento, dalla instabilità del rapporto, ciò che soprattutto è considerato urgente dall'autore, è la stabilizzazione dei corsi di tutte le monete europee, da conseguirsi mediante l'opera di un organismo internazionale con duplice funzione:

a) di fissare, per periodi di un mese o di sei mesi, il valore reale di ogni carta-moneta tenendo conto di tutti gli elementi: rapporto della circolazione fiduciaria coll'oro posseduto; bilancia commerciale e bilancio dello Stato; e: b) di mantenere questo valore monetario, una volta fissato, contro gli attacchi eventuali della speculazione ed i movimenti esagerati dell'opinione pubblica. Tale organismo dovrebbe pure essere una emanazione della Società delle Nazioni.

3. Per la crisi della produzione, che è in parte una conseguenza della crisi della moneta, in parte deriva dalla sottoproduzione voluta dai produttori per impedire il ribasso dei prezzi, ed in parte deriva da squilibrio di popolazione fra gli Stati, propone di creare tre organismi internazionali:

a) uno che operi, colla propaganda e colla anticipazione di crediti agricoli e minerari, ad accrescere la produzione, in Europa e nelle Colonie, di quelle derrate alimentari e di quelle materie prime la cui penuria sarà stata riconosciuta particolarmente dannosa alla vita economica europea.

b) Un altro organismo internazionale per la ripartizione delle materie prodotte, mediante una inchiesta permanente sui contingenti disponibili di ogni materia e sui bisogni delle regioni industriali e direttive opportune per limitare la produzione

delle materie esuberanti ed intensificare quella delle materie deficienti sul mercato mondiale.

c) Il terzo organismo dovrebbe avere competenza per la popolazione, e dirigere l'emigrazione dei paesi congestionati verso i paesi di scarso popolamento in Europa e fuori d'Europa, con oculata distribuzione degli emigranti e col sussidio di una cassa di crediti e di un ufficio di igiene.

4. Della crisi della circolazione il Maurette distingue le cause anteriori e quelle successive alla guerra. Fra le prime prevale la insufficienza delle vie di comunicazione terrestri e navigabili e il loro imperfetto collegamento. Le seconde sono principalmente: la distruzione di molte strade ferrate e di molto materiale ferroviario durante la guerra; gli ostacoli alle comunicazioni derivanti dalle nuove frontiere e la mancanza di coordinamento delle vie di comunicazione negli Stati nuovi risultanti dalla dissoluzione degli Stati vecchi o dalla unione di frammenti di altri Stati. Per riparare a tali deficienze, egli propone:

a) la istituzione di una cassa di crediti internazionali e di una società di imprese internazionali organizzate per completare la ricostruzione delle linee distrutte, per es. Vienna-Salonicco;

b) accordi doganali ed assetto delle nuove stazioni di frontiera;

c) unificazione delle reti nazionali ed internazionali;

d) creazione di nuove linee ferroviarie per mettere in rapporto l'Europa orientale cogli Stati europei d'occidente;

e) creazione di nuove vie navigabili collo stesso obbiettivo;

f) organizzazione progressiva del *libero scambio* e del regime della porta aperta, almeno per le derrate alimentari di prima necessità e per le materie prime usate dalle industrie essenziali.

5. Per provvedere alla *crisi della società*, nella quale più grave è il travaglio delle classi medie, dovuto ad una inversione di apprezzamenti e ad una ondata di materialismo succeduta alla guerra, la Società delle Nazioni europee dovrà adoperarsi per mettere in valore il lavoro intellettuale.

6. La crisi di incertezza economica potrà eliminarsi:

a) col favorire la collaborazione industriale fra gli Stati;

b) collo sviluppare *fra classi* lo statuto internazionale del

lavoro, adattandolo nei dettagli alle condizioni peculiari dei vari paesi. Uno dei due organismi, quello del lavoro, esiste e dovrà essere rafforzato; l'altro creato dalla Società delle Nazioni.

7. La crisi di incertezza politica, non meno grave dopo che prima della guerra, è più difficile ad eliminarsi che non sia la crisi economica. L'autore indica però, come mezzi atti ad attenuarla:

a) la ammissione di tutte le Nazioni europee nella Lega delle Nazioni.

b) L'attribuzione a questa, almeno per l'Europa, di tutti i poteri corrispondenti all'articolo 11 del Patto. (Art. 11: È espressamente dichiarato che ogni guerra o minaccia di guerra, implichi o no direttamente uno degli Stati membri della Società, interessa tutta la Società, e che questa deve prendere le misure necessarie per salvaguardare efficacemente la pace delle Nazioni. In tal caso il Segretario generale convoca immediatamente il Consiglio, in seguito a domanda di qualsiasi Membro della Società delle Nazioni. È inoltre dichiarato che ogni Membro della Società ha diritto di richiamare con intento amichevole, l'attenzione della Assemblea, o del Consiglio, su ogni circostanza che possa interessare le relazioni internazionali, e che minacci di turbare la pace o la buona armonia fra le Nazioni).

c) L'attribuzione alla Lega delle Nazioni di una forza capace di applicare sanzioni contro gli Stati provocatori, forza consistente in truppe e mezzi superiori alla somma di quelli delle Nazioni non aderenti, finchè non partecipino alla Lega tutti gli Stati e tutti non diano prova di disarmo materiale e morale. Quando questo sarà completo, si potrà passare gradualmente alle sole sanzioni economiche.

8. La crisi dei sentimenti, notevole fra individui e gruppi nei singoli Stati, è più grave nei rapporti fra Stato e Stato, credendosi ciascuno sacrificato a profitto di altri, o degli altri. L'autore indica come mezzi atti ad attenuarla:

a) L'appello agli aiuti degli Stati neutri arricchiti dalla guerra.

b) La prevalenza, assicurata in ogni conflitto indipendentemente dalla importanza di questo e dalla forza dei singoli Stati interessati, allo spirito di giustizia e di conciliazione. A

questo potrebbe contribuire efficacemente la Lega delle Nazioni, quando comprendesse tutti gli Stati d'Europa e quando tutti vi fossero equamente rappresentati, e la Società delle Nazioni non apparisse a vicenda influenzata da uno od altro gruppo di Potenze, od operante a profitto dell'uno o dell'altro.

9. La crisi di principii si manifesta principalmente nella estimazione della forza, nel progresso del materialismo e nella esasperazione del nazionalismo. La Società delle Nazioni, secondo l'Autore, dovrà agire per la ristaurazione dello spirito di pace, dell'idealismo e del rispetto reciproco delle Nazioni, così da poter suscitare prima uno spirito europeo, poi uno spirito internazionale mondiale, dedicando a tale opera giornali, saggi, opuscoli, volumi, avvisi, cinematografie, comunicazioni di telegrafia e telefonia senza fili, e viaggi di professori, di studenti e di operai, che facciano conoscere effettivamente l'uno all'altro popolo e che, senza soffocare i singoli spiriti nazionali, contribuiscano alla formazione di uno spirito europeo che, combattendo dovunque i nazionalismi aggressivi ed egoisti, protegga in ogni paese le minoranze etniche e religiose ed eserciti a tali fini una sorveglianza costante. L'autore propone che la Lega delle Nazioni europee organizzi per questo scopo un "Bureau de la vérité", avendo rappresentanti dovunque per segnalare ogni informazione tendenziosa comunque diffusa, e provvedendo a rettificarla rapidamente colla trasmissione in ogni paese della versione esatta; e mettendo al servizio della diffusione della verità la più potente stazione di telegrafia senza fili.

In conclusione il primo fra i premiati francesi, che cercò di fare un lavoro in ogni parte completo, riconobbe che le crisi ora travaglianti il mondo non sono soltanto di ordine politico ed economico; ma anche e soprattutto di ordine sociale, intellettuale e morale; e che nessun vantaggio potrebbe avere il mondo da una soluzione frammentaria la quale, appunto perchè tale, sarebbe destinata a riuscire inefficace. Egli giudicava incoraggiante la constatazione del desiderio di risanamento ora esistente in ogni paese, desiderio che può ispirare la fede nella possibilità di applicare i rimedi di varia indole esposti e proposti nella Memoria.

Tutti quei rimedi derivano e sono ispirati da uno stesso

principio di *politica umana*; e potranno essere applicati da una Lega delle Nazioni europee, compresa nella Lega mondiale delle Nazioni, ma più armata di quella dei mezzi atti a far valere qualche decisione ed a raggiungere qualche fine determinato. Perchè tale azione possa sortire pienamente il suo effetto, è necessario che la Russia entri nella Lega e che non manchi a questa la cooperazione degli Stati Uniti d'America, pure restando questi fuori dalla Lega mondiale delle Nazioni. Così la cooperazione europea avrà determinato l'inizio della cooperazione mondiale e costituirà la prima tappa sulla via del suo pieno conseguimento.

Non è chi non veda quanto grande sia l'importanza di questo fatto: che al concorso francese siano stati presentati lavori pervasi da tanto spirito di giustizia, d'equità e di critica obbiettiva; e che ad una Memoria a tali concetti informata e con tali proposte conclusa, il giurì francese abbia proposto la assegnazione del primo premio.

XI.

In Inghilterra furono presentate al concorso 4700 Memorie delle quali poco meno di quattro quinti dovute ad autori appartenenti alle isole britanniche e circa un migliaio provenienti dall'Australia, dal Canada, dalla Nuova Zelanda e dall'India.

Il designato al primo premio è un irlandese, Mr. Bolton C. Wallis, già Irish Secretary, ed ora impiegato dallo Stato libero nella definizione dei rapporti di frontiera. Il secondo premio fu attribuito a Miss Freda White impiegata nella League of Nations Union di Londra. Il terzo premio fu attribuito a Norman Angell, pacifista di fama europea.

Nella memoria designata per il primo premio si enunciano tre fini come sopra tutti necessari:

1. Rendere più forte la Lega delle Nazioni e più efficace la sua opera.
2. Risolvere definitivamente tutti i problemi finanziari post-bellici.

3. Adottare ed applicarè misure atte a stabilire la sicurezza dell' Europa, ed a promuoverne il progresso economico.

1. Alcune espressioni dell' autore circa il primo punto ne illustrano il pensiero fondamentale, che è quello di " far diventare la Lega il precipuo fattore della politica europea „. In quella gli Stati dovrebbero farsi rappresentare dai primi Ministri. La Lega inoltre dovrebbe essere riorganizzata tenendo in maggior conto la geografia. A tal fine nel seno della Lega, che dovrebbe conservare il suo carattere mondiale, e la sua funzione mondiale unica per certi fini, dovrebbero, per fini di carattere non universale, organizzarsi gruppi continentali di Stati, generalizzando il principio affermato nell' art. 21 del Patto: gruppi non solo continentali, ma anche regionali: europeo; sud-americano; centro-americano; medio orientale; gruppi e sotto gruppi la cui estensione territoriale e la cui costituzione particolare dovrebbero formar oggetto di esperimento e di successive conseguenti modificazioni. (Art. 21 del Patto: Gli impegni internazionali, quali i Trattati di arbitrato, e gli accordi regionali, come la dottrina di Monroe, che assicurano il mantenimento della pace, non sono considerati come incompatibili con le disposizioni del presente Patto).

Il risultato di tale attività sperimentale dovrebbe essere una organizzazione distinta per ogni gruppo costituito nel seno della Lega. Una particolare attività dovrebbe esser diretta a far entrare nella Lega la Germania, la Russia e gli Stati Uniti d' America, i quali troverebbero un impulso ad aderire alla Lega nel fatto, derivante dalla costituzione dei gruppi continentali, di dover trattare ormai coll' Europa invece che separatamente coi singoli Stati europei.

2. Il secondo punto sviluppato dall' autore corrisponde ora alla realtà, dopo la accettazione del piano Dawes. Perchè questo abbia piena efficacia, l' autore crede necessario che una speciale Conferenza di rappresentanti dei governi interessati fissi l' ammontare totale delle riparazioni in una somma pagabile entro un numero congruo di anni, che egli propone di sedici a cominciare dal 1925. Per gli ultimi dodici anni il pagamento dovrebbe essere quello proposto per il 1928-29, cioè di 2.500.000.000 di marchi oro. Così la Germania pagherebbe nei primi quattro anni 5 170.000.000

di marchi oro; e per gli ultimi dodici somme ascendenti a 30 miliardi; in tutto 35.170.000.000, con provvedimento per la continuazione dei pagamenti dopo il 1939-40, se la intera somma non fosse stata pagata a quella data. I Governi dovrebbero sottoporre a revisione anche le partecipazioni rispettive degli Alleati alle riparazioni, sacrificando quelle dell'Impero Britannico nell'interesse di un assetto generale; riducendo, mediante un accordo generale, l'ammontare dei debiti alleati, ed estendendo l'accordo anche alla scala di ammortamento ed ai metodi di pagamento.

3. Prendendo poi a trattare del terzo punto, l'autore così si esprime: « Colla Lega ricostruita e colla rimozione delle cause profonde del caos finanziario del dopo guerra, i membri del gruppo europeo avranno la via libera per procedere insieme a stabilire per gradi un sistema permanente che assicuri il conseguimento di due fini precipui: la sicurezza politica e la libertà ed il progresso economico.

Le misure proposte dall'Autore per il conseguimento di questi fini sono:

a) un patto, basato sul presente schema di Trattato di mutua assistenza, che si estenda a tutti i membri del gruppo europeo. Ed a rendere questo patto veramente efficace, egli dichiara desiderabile, seppur non assolutamente essenziale, che non siano ammesse nel seno del gruppo europeo leghe minori, o particolari alleanze.

b) L'adesione dei membri europei dell'Impero Britannico (Gran Bretagna e Stato libero d'Irlanda) al Patto europeo; adesione data coll'assenso dei membri non europei dell'Impero Britannico, dei quali però non si domanderebbe la adesione al Patto stesso.

c) Un sistema perfezionato di salvaguardie per le minoranze di tutti gli Stati europei, da elaborarsi dalla Lega e da incorporarsi nel sistema di garanzia.

d) L'aggiunta allo schema del patto di garanzia, di un piano per riduzione degli armamenti.

e) Un tentativo di por termine al caos monetario, fissando i rapporti delle monete europee con un tipo scelto d'accordo mediante un processo di svalutazione ed un prestito internazionale che dovrebbe emettersi dalla Lega delle Nazioni col fine di

accordare assistenza temporanea agli Stati intenti a riorganizzare la propria circolazione monetaria.

f) Il gruppo europeo dovrebbe effettuare d'accordo misure dirette a rimuovere le restrizioni imbarazzanti il commercio ed a sviluppare la facilità dei trasporti.

g) Infine il gruppo europeo dovrebbe sviluppare quanto più fosse possibile la cooperazione fra i suoi Membri col fine della loro comune utilità e del progresso nella vita economica ed in ogni altra forma di attività. Nello sviluppo di una rete di interessi comuni, potrà trovarsi la garanzia più sicura di una pace permanente.

Oltre all'analisi della Memoria giudicata meritevole del primo premio, fu pubblicato, subito dopo la decisione del concorso, un cenno del tutto sommario dei 36 lavori britannici designati per i premi minori e di quelli non premiati. Da tale riassunto risulta una tendenza quasi concorde dei concorrenti britannici. Circa metà di questi accettano la Lega delle Nazioni come il fattore più efficace di cooperazione internazionale. Quasi tutti insistono per la ammissione della Germania nella Lega (Assemblea e Consiglio); e molti consigliano modificazioni del Patto che agevolino la adesione degli Stati Uniti. Alcuni vorrebbero dotare la Lega della autorità e della forza armata corrispondenti al compito ed ai diritti di un Superstato; altri, molto più numerosi, preferirebbero che la Lega si appoggiasse piuttosto alla forza morale, che non a quella materiale. Il Trattato di mutua sussistenza incontra il favore di molti concorrenti; e molti raccomandano la convocazione di una Conferenza del disarmo.

Le opinioni dei concorrenti si manifestarono quasi del tutto uniformi in quanto si riferisce alle riparazioni ed ai debiti interalleati. Mentre tutti vanno d'accordo nel ritenere che la somma totale delle riparazioni debba essere ridotta, i più ne determinano l'ammontare a due miliardi di sterline; proponendone il graduale pagamento secondo le linee del rapporto Dawes. Eguale è l'accordo quanto alla riduzione dei debiti interalleati e quanto alla opportunità che la Gran Bretagna dimostri il suo buon volere di fare parziali o condizionali rinunce ai suoi crediti, indipendentemente dalle soluzioni che saranno per adottare gli Stati Uniti d'America. Un numero notevole dei concorrenti inglesi va pur

d'accordo nel credere che la collaborazione americana sia indispensabile al rinascimento europeo; ed una parte di questi propongono la stipulazione di un Patto anglo-americano per fini comuni ai due Stati e per fini di utilità generale.

Quasi tutti poi esprimono il voto che si dia opera da ogni Nazione a suscitare, dove faccia difetto, e ad intensificare, dove in qualche grado non manchi, il buon volere internazionale e il sentimento della fratellanza umana; e fanno appello perciò all'opera delle Chiese, della stampa e della scuola, invocandone la cooperazione per disperdere in ogni paese l'ignoranza degli altri paesi e per estinguere dovunque gli odii e le gelosie, e far sparire i risentimenti ed i timori che ne derivano e che generano fra i popoli quei misconoscimenti e quei sospetti che sono le più forti cause di conflitti politici e di guerre.

XII

Il concorso tedesco è stato notevole anzitutto per il numero dei concorrenti che furono 4200, e per la loro qualità, partecipando al cimento non solo studiosi, ma anche uomini di Stato, come l'ex ministro Dernburg, e l'ex presidente del Consiglio dei Ministri della Baviera von Lerchenfeld, che conseguirono due dei premi minori. Così era dimostrato che in Germania il risentimento della sconfitta, come in Francia l'entusiasmo della vittoria, non avea potuto spegnere la fede in un avvenire pacifico delle relazioni internazionali, ed in una giustizia comune fondata sulla eguaglianza giuridica di tutti gli Stati.

Come in Italia, non è mancata anche in Germania qualche riserva del Comitato giudicante circa le conclusioni dei premiati; e, pur come in Italia, il primo premio vi è stato diviso fra due concorrenti.

La memoria designata per la prima metà del primo premio, opera del Dottor Riedner, Bibliotecario di Stato bavarese, considera la collaborazione organizzata dei popoli come il solo mezzo efficace per assicurare al mondo la pace e la prosperità, e la Lega delle Nazioni come l'organo più atto a sviluppare tale collaborazione. Nella organizzazione della Lega, l'Autore propone

però alcuni miglioramenti; e soprattutto, dal punto di vista tedesco, domanda, come del resto, ponendosi da un punto di vista strettamente obiettivo, hanno fatto in Italia il Fedozzi e l'Arias, la separazione del Patto della Lega dai Trattati di pace, e la eguaglianza in quella di tutti gli Stati. Il Riedner ritiene che debba essere compito particolare della Germania l'adoperarsi per promuovere l'adozione della procedura arbitrale; e giudica che, per il ristabilimento della situazione morale della Germania nella Società degli Stati, sia una necessità inderogabile la risoluzione imparziale della questione della responsabilità dell'ultima guerra, rendendo accessibile ad ogni ricerca, come la Germania ha già fatto, tutti gli archivi degli Stati già belligeranti.

Primo compito della Società delle Nazioni deve essere lo sviluppo del diritto internazionale; e, per facilitarlo, tutti gli Stati dovrebbero obbligarsi a sottostare al giudizio della Corte di Giustizia internazionale. Ad evitare però conflitti pericolosi, che rendessero difficile la effettuazione di tale impegno nei casi concreti, sarebbe necessario assicurare dovunque l'esercizio del diritto di autodecisione dei popoli, ed, insieme con quello, provvedere ad una ampia ed efficace tutela delle minoranze. Particolarmente importanti sono giudicate quella piena assicurazione della eguaglianza economica che sarebbe la più urgente correzione dei Trattati di pace, e la elaborazione di un diritto economico internazionale. Fondamenti di questo dovrebbero essere la libertà di commercio e quella di stabilimento, e la generale garanzia di quella eguaglianza economica dalla quale il Trattato di Versailles ha escluso unilateralmente la Germania. Condizioni importanti per la effettuazione di questi provvedimenti saranno la internazionalizzazione delle vie di comunicazione e lo sviluppo di un diritto uniforme delle comunicazioni internazionali. Infine il nuovo ordinamento coloniale unilaterale instaurato, scrive l'autore, in favore dei vincitori (e, potremmo aggiungere noi più esattamente, in favore di due dei vincitori) dovrebbe essere sostituito dalla effettiva assunzione della ripartizione di tutte le colonie da parte della Lega delle Nazioni, seguita da una riveduta ripartizione dei mandati.

Poichè la Lega è il perno di tutte queste riforme, la Germania dovrà esservi ammessa, e dovrà accettare la ammissione;

ed, ancora prima di questa, essa dovrà contribuire con ogni sforzo allo sviluppo del diritto internazionale, considerando questo sviluppo come effetto di una pura coscienza di federazione umana. Così, cooperando cogli altri popoli in ogni campo di attività intellettuale e tecnica, essa renderà evidente ed efficace la sua solidarietà con quelli, e potrà, con una lotta spirituale costante ed energica, contribuire alla ristaurazione del diritto e spianare così il cammino verso una pace duratura.

Per l'altra metà del primo premio è stato designato il Dottor David di Darmstadt, ministro plenipotenziario. Egli giudicava anzitutto necessaria la risoluzione della questione delle riparazioni sulla base del rapporto degli esperti, con esclusione di ogni egoistico interesse economico nella politica estera. Anch'egli considera il mezzo più adatto per l'effettuazione di tale programma, la Società delle Nazioni, alla quale, pur non ignorandone i difetti egli ammette che la Germania debba partecipare.

La memoria designata per il secondo premio era stata presentata dal Dottor Jodleder, bavarese residente a Berlino — Steglitz, che considerava come fondamentale il problema economico, formulando in prima linea la questione; "come la interdipendenza economica di tutti i popoli, dal punto di vista del diritto pubblico, possa essere, meglio che finora non siasi fatto, considerata". L'Autore prende le mosse dal principio fondamentale che i contrasti degli interessi e l'egoismo economico delle Nazioni siano in fondo le vere cause della guerra. Secondo il suo giudizio, il nuovo ordinamento politico ed economico del mondo dovrà svilupparsi per effetto del predominio di due pensieri fondamentali: lo scioglimento dai legami statali delle singole economie e della stessa economia nazionale come organizzazione per se stante; e la immediata e libera organizzazione dei rapporti fra le economie singole delle Nazioni nel quadro della economia mondiale, sotto la influenza e la tutela della libertà del commercio. D'altronde, alla liberazione dai vincoli, conseguita dalla vita economica, dovrà corrispondere un vasto e comprensivo collegamento della politica estera delle varie Nazioni, pur col sacrificio di qualche diritto sovrano, avendo per ultimo risultato una sola Società di Stati che corrisponda alla esistenza ed alle esigenze della unica economia mondiale.

XIII

Il risultato dei concorsi della pace, anche considerato dal solo punto di vista del numero dei partecipanti, potrebbe giudicarsi confortante; perchè dalle ventimila risposte al concorso americano bandito nel 1923 dal Signor Edward Bok, e dalle cinquemila francesi, dalle quattromila settecento britanniche, dalle quattromila duecento tedesche, e dalle seicentosedici degli italiani, ammessi al concorso bandito nel 1924 dal Signor Filene, risulta evidente la universalità dell'interesse per la causa della Pace e della cooperazione internazionale. La sola aspirazione economica al conseguimento dei premi non basterebbe a spiegare la partecipazione alla gara di tanti concorrenti.

I termini del concorso non domandavano un piano completo e definitivo di pace perpetua, ma erano ispirati a fini più limitati e pratici, e perciò di meno difficile conseguimento, riferendosi specialmente alla pace europea ed alle condizioni necessarie per una collaborazione internazionale anche americana. Senza pretendere il disegno di un nuovo assetto, mondiale nelle proporzioni, ed indefinito nella durata, il t ma era dunque limitato ai lineamenti di una pacificazione europea assicurata per quel pi  lungo periodo di tempo al quale ragionevolmente possano estendersi le previsioni e le provvidenze di una generazione. In questi limiti (e ci  spiega la folla dei partecipanti al concorso americano) potevano coincidere nelle stesse preoccupazioni e nello stesso sforzo per la ricerca di un rimedio, l'opinione americana e quella europea.

Di tali preoccupazioni americane si faceva interprete anche recentemente il Fenwick nella Prefazione al suo "Trattato di diritto internazionale", nel quale egli proponevasi di tener conto delle conseguenze dell'ultima guerra e delle imperfezioni della convivenza attuale degli Stati rivelate dalla guerra stessa. "Se il *diritto internazionale*   veramente un *diritto*", scriveva egli, "perch  deve mancare una coscienza di responsabilit  collettiva di tutte le Nazioni nel prevenire la risoluzione dei conflitti mediante la forza delle armi?". E passando alle cause di tali conflitti, egli riconosceva che esse "non possono riassumersi nella

manca di una organizzazione giudiziaria superstatale, ma sono molto più profonde „. Appunto da queste cause più profonde di antinomia che si manifestano in una lotta per la vita combattuta fra gli Stati non coordinati e disciplinati da un Governo comune, „ deriva che il problema della guerra, considerato come un metodo di procedura per far valere i singoli diritti nazionali, sia subordinato all'altro problema del coordinamento delle rivalità politiche ed economiche anche fra le Nazioni „. Solo allorché a tale coordinamento, praticamente superstatale nel comando ed interstatale nella ispirazione, si potesse pervenire, solo allora „ il diritto internazionale, che finora ha colto numerosi successi nell'armonico regolamento di molti dei minori interessi divergenti degli Stati, potrebbe conseguire anche il regolamento dei più acuti problemi della Società internazionale „.

Tale preoccupazione ha appunto ispirato i concorsi della pace; ed a quella ha soprattutto corrisposto l'interesse desto in ogni paese e la copia delle memorie concorrenti. Ma ciò che soprattutto è confortante in tali risposte, è il largo consenso manifestatosi nei vari paesi circa alcuni punti fondamentali. Nella considerazione equilibrata dell'elemento giuridico e dell'elemento economico di un assetto pacifico duraturo, le due memorie italiane fra le quali è stato diviso il primo premio e quella designata per il secondo premio coincidono coi primi premiati francese, inglese e tedesco. La considerazione dell'elemento economico, come fattore precipuo di una convivenza pacifica degli Stati, prevale in vari lavori designati per i minori premi italiani; in non pochi lavori inglesi e francesi ed in quello designato per il secondo premio nel concorso tedesco. Così si manifestano, in proporzioni analoghe nei vari concorsi, quelli che attribuiscono la massima importanza, come elemento genetico della pace, al fattore morale ed alla propaganda diretta a suscitare od intensificare dovunque la coscienza della fraternità degli uomini e degli Stati in una comune umanità. In minoranza sono dovunque gli autori ispirati piuttosto dai principii meramente politici che da quelli morali e consideranti, con egocentrica unilateralità patriottica, il problema delle relazioni internazionali.

La Società delle Nazioni, universale per la pertinenza di tutti gli Stati e per l'autorità e la competenza eguale su tutti

gli Stati, raccoglie, sia pur colla ammissione di Leghe particolari continentali in quella comprese, una grande quantità di consensi; e molti consensi raccoglie il voto che alla Lega si affidino non solo funzioni politiche e giudiziarie, ma anche le più varie funzioni regolatrici di ordine economico.

Due punti risultano particolarmente confortanti dai risultati del concorso. Uno materiale: la coincidenza di molte memorie nell'invocare il completamento della Lega delle Nazioni e le integrazioni della sua competenza. Un altro spirituale, e, come fattore di pace e di prosperità, più importante ancora del primo: ed è la tendenza a considerare sempre i contrasti ed i conflitti e la prevenzione di quelli e la risoluzione di questi da un punto di vista internazionale. Molti sono ispirati dallo stesso principio che aveva ispirato nel 1912, l'illustre giurista e storico americano Nicholas Murray Butler quando, come ho già ricordato, auspicava il trionfo di uno *spirito internazionale* non incompatibile col più sincero e devoto patriottismo, ed ispirato dalla considerazione giusta ed equa degli elementi internazionali di ogni contatto fra le attività dei popoli e degli Stati. Perchè tale spirito possa svilupparsi, è necessario che tutti imparino a considerare ed a giudicare le peculiarità degli altri popoli ponendosi anche dal loro rispettivo punto di vista e tenendo conto delle particolarità della loro fede, delle loro tradizioni e delle loro condizioni, piuttosto che lasciarsi guidare soltanto dallo spirito, dalle tendenze e dagli interessi del proprio Stato, della propria razza o del proprio gruppo sociale. Soltanto il formarsi ed il prevalere di questo *spirito internazionale*, potrà rendere possibile, diceva il Butler nel concludere il suo discorso, l'avvento di un'epoca luminosa per il dominio della giustizia e d'una pace duratura fondata su quella, e sotto l'impero della quale tutte le energie degli uomini potranno essere consacrate al progresso materiale ed alla elevazione morale di tutta la umanità.

XIV.

Più ancora che per gli ordinamenti proposti, la maggioranza delle memorie presentate ai concorsi, ed in modo particolare quella

premiata del Fedozzi e dell' Arias, sono argomento di conforto per la ispirazione di tale coscienza internazionale che in tutte si manifesta: coscienza che, anche senza elaborati ordinamenti federativi, potrebbe essere efficace elemento di pace, e, senza la quale, anche i più elaborati ordinamenti sarebbero condannati a fallire alla prima prova.

Tale convinzione risultava non solo dalla considerazione dei concorsi europei e del precedente concorso americano, ma anche da altre manifestazioni recenti, come il Congresso Democratico Internazionale per la Pace, che a Londra nello scorso settembre sotto la presidenza del Rev. Dryer, segretario della Società Internazionale di riconciliazione, considerava pure il problema della collaborazione internazionale. Il Professore Gemalhing di Strasburgo, ispirato dalla stessa fede del Murray Butler, vi affermava che precipuo fra i problemi della pace è quello della educazione di ciascun uomo a comprendere gli altri uomini che non appartengano allo stesso gruppo e di ciascun popolo non solo a comprendere, ma anche ad accettare la psicologia degli altri popoli ed a considerare le differenze fra i gruppi umani come varietà che si completano, coincidendo tutte per l'unico bene della umanità.

Un'altra manifestazione favorevole al processo di formazione di tale coscienza internazionale, è stata pure la recente pubblicazione inglese: " *These eventful years* „, che offre ai lettori una narrazione della guerra e degli antecedenti della guerra dovuta alla collaborazione indipendente di autori appartenenti ad entrambi i gruppi già belligeranti e che in parte hanno esercitato in questi eminenti funzioni politiche e militari prima della guerra e durante la guerra.

Dal punto di vista dell'Europa, considerata nel suo complesso, la diffusione di tale spirito e l'organizzazione di istituti mondiali che a quello si informino, possono essere considerate come missioni necessarie e come i soli mezzi efficaci per assicurare in avvenire la sua indipendenza. Il popolamento dei nuovi continenti, America ed Australia, pur non pensando ad un rinnovamento d'energie delle popolazioni degli altri vecchi continenti e specialmente del medio e dell'estremo oriente, procede con ritmo accelerato su spazii tanto più vasti della superficie europea; sicchè non è lontano il giorno nel quale si sarà completata la inversione delle

proporzioni numeriche fra le popolazioni delle varie parti del mondo. In queste nuove condizioni, l'Europa organizzata ed unificata nella Lega europea, potrebbe difendere la sua indipendenza contro le forze degli altri continenti, anche se coi popoli di questi non potesse coesistere armonicamente in una Lega mondiale delle Nazioni. Se invece nè a quella nè a questa si potesse pervenire, l'Europa si troverebbe, di fronte ai nuovi gruppi giganteschi di popoli non europei, nelle condizioni nelle quali si trovò l'ellenismo di fronte all'imperialismo romano. In tal caso è incerto se il predominio e la stessa autonomia dell'Europa sarebbero vittime designate di una nuova invasione dall'Asia, o di una colonizzazione a ritroso dall'America, ma certo è che il tramonto ed il sacrificio ne sarebbero inevitabili.

Tali catastrofi sono state prospettate in Germania dall'Autenrieth nella profezia politico-militare, come egli la ha definita, pubblicata col titolo: "Le tre guerre future: guerra degli alleati di civiltà europea contro il Giappone; guerra mondiale di tutti i bianchi contro i gialli; e guerra anglo-americana".

Dall'Inghilterra giunge ora, in forma meno concretamente profetica ed in qualche parte troppo vaga, ma pur genericamente ispirata dalla filosofia della storia, uno studio del generale Sir Reginald Hart sulla "possibilità di un'altra grande guerra", pubblicato nel fascicolo dell'ottobre 1924 del "Hibbert Journal". La storia, egli dice, dimostra che l'uomo non è signore del proprio destino. L'intelligenza rende possibile all'uomo l'aumento costante del proprio tesoro di sapere; ma, da quando la storia ha cominciato a ricordare la vita dell'umanità, se risulta costante il progresso nel patrimonio delle cognizioni, non risulta conseguita una trasformazione di perfezionamento nella intelligenza e nella saggezza dell'uomo che è venuto accumulandolo. Sicchè, mentre le cognizioni concrete costituiscono una ricchezza in continuo aumento, la saggezza che sola potrebbe, come forza ispiratrice, elaborare in modo perfetto quel materiale, resta sempre la stessa, senza dimostrare alcuna evoluzione progressiva. Poichè dunque l'uomo, non ostante il cresciuto e crescente patrimonio di cognizioni materiali e concrete, non è ora più savio di quello che fosse mille anni or sono, ne risulta che, anche per effetto dell'oblio di ogni passata esperienza, i suoi errori di condotta nei

contatti della vita sociale debbano essere destinati a riprodursi in proporzioni sempre più vaste e con rovine sempre più spaventose.

Secondo le previsioni pessimiste del Generale Hart, la lotta violenta, che persiste anche nei singoli Stati colle competizioni sociali e cogli scioperi, a più forte ragione è destinata a persistere nelle competizioni politiche internazionali, perchè l'uomo non può sfuggire all'impero delle leggi naturali ed è destinato a ricadere sempre, con perpetua vicenda, nei medesimi errori. In tutti i conflitti continua ad esistere da ambo le parti la convinzione di combattere per la difesa della ragione contro l'ingiustizia; e pur manca, anche fuori delle cerchia dei combattenti, tanto più completamente quanto più il dissidio sia aspro, un criterio sicuro ed uniforme per distinguere, anche la ragione e il torto degli altri, con un taglio così netto che, per tutti i terzi che ne giudichino, la ragione risulti interamente da una parte e il torto interamente dall'altra. E poichè l'uomo è una creatura litigiosa, nella quale l'istinto della lotta è connesso con quello della conservazione, deriva da tutto ciò il pericolo che le guerre evitate, sovente non siano se non prorogate; e si manifestino ancora nella vita della umanità su scala sempre più gigantesca per armi sempre più distruttrici e per armati sempre più numerosi.

Tale subiettivismo nella concezione della giustizia, tale antinomia persistente fra Nazioni e sopra tutto fra razze diverse, tale contrasto di interessi considerati da più parti egualmente vitali, e tale incomprendione del cosmopolitismo, rendono difficile, colla coscienza della fraternità umana, il conseguimento della pace universale che dovrebbe esserne la ultima conseguenza.

Da tutte queste considerazioni e constatazioni, deriva immediatamente ed apparentemente, secondo il generale Hart, una sola conclusione dolorosamente pessimista. Ma indirettamente, da quello stesso ragionamento pessimista deriva pure un ammaestramento prezioso ed una conferma di quell'apostolato del Murray Butler, che ha ispirato, con molti dei concorrenti al premio della Pace, moltissimi altri pacifisti e filantropi nel corso dell'ultimo secolo, e che ebbe anche di recente un'altra eloquente espressione nel discorso sullo "Sviluppo della Società Internazionale", letto il 7 ottobre 1924 dal Professore Noel Baker nella "London School of Economics".

Appunto perchè la guerra è stata in ogni tempo ed è tuttora inevitabile sopra tutto per causa del difetto di obbiettività nei pensieri e nei giudizi che ispirano la condotta dei popoli, appunto perciò è evidente che essa potrà prima diventare più rara e da ultimo essere del tutto evitata, solo se la collettiva coscienza di ogni popolo sarà rieducata ad un nuovo e più perfetto concetto di giustizia, e se questo potrà ispirare uniformemente una coscienza internazionale capace di conciliare il patriottismo di ciascun popolo col culto di un criterio unico di giustizia per tutta la umanità.

Al conseguimento di questo fine nobilissimo corrisponderà, non solo il trionfo del bene e della giustizia, ma anche la prosperità del genere umano; e soprattutto il fiorire della civiltà europea che altrimenti precipiterebbe ignara verso il tramonto della sua grandezza.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 4 febbraio 1925)

362376

